

# Amadeus a teatro si libera del veleno di Salieri

Esemplare prova di Ferdinando Bruni, con la regia di Francesco Frongia, nella pièce di Peter Shaffer resa celebre al cinema dal film di Miloš Forman. All'Elfo di Milano il musicista italiano interpretato da Daniele Fedeli non attenda alla vita ma è soltanto invidioso di Mozart

ROBERTO MUSSAPI

**A**madeus, di Peter Shaffer, realizzato da Ferdinando Bruni e Francesco Frongia, è spettacolo esemplare. Un Bruni in stato di grazia, nei panni del musicista Salieri; una regia, quella di Frongia, dalla pienezza e levità mozartiana, ove ogni elemento concorre a creare ciò che deve essere una regia, un incanto che pare naturale, che rapisce lo spettatore e lo porta nell'azione senza che questi se ne accorga. *Amadeus*, che debutta e sarà in scena fino al 2 marzo al Teatro dell'Elfo che lo ha prodotto, manifesta una impeccabile coesione: il protagonista è tale, protagonista ma non solista come accade a volte anche con attori eccellenti. Qui ogni interprete è perfetto, non solo l'indimenticabile Salieri Bruni, e l'eccellente Daniele Fedeli, un *puer*, un Mozart giovanilmente ingenuo e animato, non posseduto, dal genio che gli è stato dato in dono.

La storia, o meglio, la leggenda è nota: Antonio Salieri, maturo e affermato musicista, avvelena per invidia il giovane genio Mozart. A renderla universalmente celebre fu il film di Miloš Forman, che quarant'anni fa si aggiudicò otto premi Oscar. La pellicola si basava sulla pièce di Peter Shaffer (autore anche della sceneggiatura) che aveva avuto un grande successo prima al National Theatre di Londra nel 1979 e poco dopo a New York. Il film non dà per scontata la leggenda, questo spettacolo la rifiuta, giustamente, e sarcasticamente. Nessun delitto, da parte di Salieri, ma un peccato terribile: un

cocktail di invidia, malafede e superbia. Ecco l'intuizione iniziale di Bruni e Frongia (il primo anche autore della traduzione, arte in cui vanta curriculum anche shakespeariano di primo livello): la pièce di Shaffer è una tragicommedia. Più volte ho scritto come dal Novecento si assottiglia lo spazio del tragico, in teatro, ma come questa realtà non giustifichi, da parte del drammaturgo, scelte minimaliste, la rinuncia all'"avventura della visione" da cui il teatro ha origine. Bene, Shaffer scopre che il teatro del nostro tempo può essere la tragicommedia: genere inventato da Shakespeare e praticato da Molière, le cui pièces sono tragedie in forma commedia. Il tragico è possibile, oggi, mescolato con il comico. Lontani dal minimalismo, dal sentimentalismo nullista, dalla crisi della famiglia, dal teatro della rinuncia che imperversano dagli anni Sessanta a oggi.

La maschera di Bruni-Salieri è simile, nel rappresentare un personaggio che non sa essere tragico, ad alcune di Carlo Cecchi in recite molliereane di un tempo. Ed è nuova, destinata a restare nel regno del teatro, la memoria. Sì, Salieri deriva dalla tragedia: il musicista che si allea a Dio per averne in cambio dono divino e gloria eterna, discende da quel Dottor Faustus di Marlowe, che per una breve stagione e gioventù di onnipotenza, ubiquità, dominio magico sul reale, vende l'anima al diavolo, a Mefistofele. Ma la vende davvero, patto scritto con il suo sangue. E Mefistofele sigilla il patto, che rispetterà. Il giovane Faustus compie un passo fatale, e si dannava. Salieri non è capace di alcun passo fatale, si limita a invidiare *Amadeus*, pieno di ammirazione e rancore.

Salieri si immagina e racconta, a se stesso e al teatro, di un patto con Dio, dedizione assoluta in cambio del dono divino della musica. Ma quel patto non esiste, Dio non c'entra, ha fatto tutto il musicista vanitoso. L'Onnipotente, nel suo mistero, dona luce e genio, al giovane Mozart. Salieri si ribella anche a Dio: non è all'altezza della tragedia, è un tragicamente meschino commediante. E all'Elfo vediamo come i veri commedianti, gli interpreti del mistero del teatro e della vita, lo portino potentemente sulla scena del Mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

